



Omelia

## Ventesima domenica del tempo ordinario

Domenica 18 agosto 2013

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Parole dure: è difficile anche entrarci. Premettiamo che – al di là della scena del vangelo (questo gruppetto di persone che poi s'allarga e Gesù che fa questa predica) – è la raccolta della comunità dell'evangelista Luca che mette insieme i tanti passaggi dei discorsi, delle azioni, dei pensieri di Gesù.

Il testo di oggi raccoglie indicazione, spunti scottanti dell'insegnamento di Gesù, il Messia. Gesù presenta la sua azione innovatrice nell'immagine del fuoco, poi l'immagine dei segni del tempo e da ultimo il discorso del giudizio: "perché non giudicate da Voi stessi ciò che è giusto?".

Questo è un po' il filone dei contenuti di questo brano del vangelo.

Parole dure. Del resto, il vecchio Simeone, quando Gesù fu presentato al Tempio, disse alla madre: "Sarà segno di contraddizione". Una prima considerazione.

Imitare Gesù Cristo non vuol dire fare pace in qualsiasi modo, tenere la calma, qualsiasi situazione, rispettare comunque la legge e tutti i testi. Per simili consigli non occorre proprio il Maestro Gesù. La novità è che è venuto a portare una pace che non è di questo mondo. Non è nella logica delle cose come vanno nel mondo, ma è venuto a portare pace per questo mondo e non parla della pace dell'altro mondo - sottolineo che non parla della pace dell'altro mondo-.

Rifletto allora che il compito della nostra generazione non è quello di aspettare dei profeti che vengano a parlare come parlavano gli antichi. La responsabilità e la sensibilità della nuova generazione

di credenti consiste - questo soprattutto dopo il Concilio Vaticano II° - nell'assumersi direttamente - senza attesa di leaders o presunti tali, inviati da Dio - questo compito di essere fuoco che riscalda, brucia, purifica e magari anche, illumina. Questo significa fare della fede evangelica non un motivo di quiete, ma di movimento; non una santa legittimazione degli equilibri, quello che io definisco il masochismo morale, solo per tenerci buoni, facciamo tacere le coscienze, o le scelte più giuste.

Quindi una provocazione che fa emergere gli squilibri.

Non è vero che quando in un paese, in una famiglia, in una città, in un quartiere, in una comunità parrocchiale, tutto è tranquillo quindi tutto va bene. Possono nascondere l'opposto della pace, cioè un'ingiustizia.

E noi - in genere - la si subisce, la si accetta, come marchio; accettiamo come un sacrificio gradito a Dio, una bruttura, che sporca la coscienza.

Stare buoni, fare silenzio, non dire la verità, nascondere .....

La pace che il Signore porta con l'immagine del fuoco, è una pace in cui gli ultimi saranno i primi ad essere soggetti, soggetti da ascoltare e da sostenere. L'uomo pacifico - secondo il vangelo - è il contrario del pacifico che non dà noia a nessuno, non disturba niente, che subisce, che sta a vedere che cosa succede, e intanto gli ultimi rimangono tali.

E aggiungo - un po' cattivello qui! - magari ci si copre con le così dette buone opere, che sono ovviamente da rispettare. Quindi vedete che non ne faccio colpa e quindi

non faccio riferimento alla nonnina che da cinque euro al Calabrone, ma che sposa la causa e quindi è attenta agli altri...

Quindi le opere buone - molte volte - non sono trasparenti, hanno degli interessi.

Aggiungo due osservazioni, per chiudere e che il vangelo ci sollecita.

Assumere come ragione, come valore della propria vita, questa causa di questa pace di Gesù, vuol dire anche discernimento per giudicare rettamente il tempo.

“Ipocriti – dice Gesù - sapete giudicare i mutamenti meteorologici, ma non sapete comprendere la situazione in cui vivete”.

Giudicare il tempo in rapporto a che cosa? Intendo dire che, prima di tutto giudicare da sé stessi è il grande primato della nostra coscienza, la regalità della nostra coscienza che ci è data dalla nostra intelligenza, dalla grazia, come dono dello Spirito - diremmo con l'aiuto della Parola di Dio, letta, interpretata, non manipolata, anche dalle comunità dei fedeli, oltre che da testimoni coerenti, autentici nel loro dire e nel loro agire.

Allora in rapporto a che cosa dobbiamo giudicare i fatti del tempo?

In rapporto a questa pace.

Allora giudicare non in rapporto a interessi fragili, illusori, personali, di gruppo o di istituzione, ma guardando alle condizioni di chi soffre. E' lì che Gesù va a mettere il dito, di chi porta il peso dell'ingiustizia del mondo. Questa è la radice della vera democrazia. Poi ci sono voluti decenni e decenni, perché per es. l'obiezione di coscienza diventasse quanto meno riconosciuta da una pavida legge, che poi nella pratica non sempre funziona perché comunque si fa l'esercito. Che cosa dobbiamo fare se crediamo in questo vangelo di Gesù?

Stare attenti a non disturbare? Saremmo in peccato. I nostri mali spesso, si concretizzano nel silenzio complice, dovuto a falsa prudenza che è figlia della paura. L'uomo del vangelo non misura il silenzio e la parola secondo criteri di opportunità, anche se sa discernere tempo e modo. La parola è il silenzio che libera e aiuta nella spontaneità senza presunzione.

Battuta conclusiva: Gesù dicendo queste cose venne considerato un folle. Ma noi

diremmo: felice follia!

Riferimenti:

**Ger. 38,4-6.8-10 = Ebr. 12,1- 4 = Lc 12,49-57**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)